

“Santi sposi”... in preparazione alla giornata mondiale delle famiglie

Un cammino settimanale di approfondimento sulla spiritualità del matrimonio e familiare con alcune coppie “sante insieme”

Famiglie abruzzesi

In diretta da PAGLIETA... I tre fratelli santi: CANZIO, CANZIANO E CANZIANILLA



Ben poco sappiamo di loro! La più antica passio è andata perduta; ne conosciamo l'esistenza perché vi attinse alcune notizie un'omelia che, erroneamente attribuita a s. Ambrogio (PL, XVII, coll. 728-29), pare sia di s. Massimo di Torino (ibid., LVII, coll. 701-702). Questa omelia dice che i tre Canzii, fratelli di sangue, furono martirizzati insieme poco lontano da Aquileia, mentre se ne allontanavano in cocchio. Forse la stessa storia servì da canovaccio alla Passio SS. Cantii, Cantiani et Cantianillae, conservataci in varie redazioni sotto

forma di lettera indirizzata da s. Ambrogio ai vescovi d'Italia. Racconta che i tre fratelli, romani della nobile famiglia Anicia e quindi parenti dell'imperatore Carino, quando scoppiò a Roma la persecuzione di Diocleziano, emanciparono, dopo averli fatti istruire e battezzare, i loro settantatré schiavi, distribuirono ai poveri i beni che possedevano in città e assieme a Proto, loro pedagogo, partirono per Aquileia, ove pure possedevano molti beni, allo scopo d'incontrarsi con Grisogono. Ma la persecuzione vi infuriava non meno che a Roma per opera del preside Dulcizio e del comes Sisinnio. Grisogono era stato martirizzato ad Aquas Gradatas (uno scalo sull'Isonzo, ora S. Cancian d'Isonzo, a quindici chilometri circa da Aquileia) un mese prima dell'arrivo dei Canzii. Questi allora si diedero a visitare i cristiani in prigione e a predicare coraggiosamente Gesù Cristo, operando molti miracoli. Citati innanzi al preside, rifiutarono di comparire, forti della loro parentela con l'imperatore Carino. La loro condanna a morte dovette essere confermata dagli imperatori Diocleziano e Massimiano. Presentendola, i tre fratelli, sempre insieme con Proto, s'erano recati ad Aquas Gradatas sulla tomba del martire Grisogono. Raggiunti da Sisinnio, non avendo voluto rendere omaggio agli dei, furono decapitati. Il prete Zeno (o Zoilo), lo stesso che aveva dato sepoltura a s. Grisogono, si affrettò a seppellirli in una cassa di marmo (in locello marmoreo) presso il sepolcro di lui. Così la passio che i Bollandisti dichiarano senz'altro fittizia (Martyr. Rom., p. 217) e che, secondo il Lanzoni, risale nella sua prima redazione alla metà del sec. V. L'autore e i successivi redattori hanno rimpolpato il poco che si sapeva del martirio dei Canzii con elementi tolti dalle passioni romane dei santi Proto e Giacinto, pedagoghi di s. Eugenia (cf. BHL, II, p. 1015, nn. 6975-77) e di s. Crisogono, pedagogo di s. Anastasia (cf. BHL, I, p. 270, n. 1795).

CI AFFIDIAMO AI SANTI MARTIRI FRATELLI:

O Dio, che doni la forza ai deboli, e perseveranza ai credenti, per l'intercessione dei santi martiri Canzio, Canziano e Canzianilla, donami comunione di fede e d'amore con il tuo unico Figlio crocifisso e risorto, per condividere la gioia perfetta del tuo regno.

In diretta da SANTE MARIE (Aq)... Il bambino con la mamma, i santi QUIRICO E GIULITTA:



Nell'anno 313 con l'Editto di Costantino, venne concessa la libertà ai cristiani di adorare l'unico e vero Dio rivelatosi in Gesù Cristo e nato dalla Vergine Maria. La tradizione, ci racconta la storia di un martirio di un bimbo di appena tre anni, Quirico, martirizzato insieme con la giovane madre Giulitta, rimasta vedova. Erano fuggiti a causa delle persecuzioni scatenate da Diocleziano contro i cristiani, quindi dalla nativa Iconio si rifugiarono a Tarso di Cilicia, ma furono scoperti e portati davanti al Prefetto Alessandro. Giulitta fu castigata e invitata a rinnegare la fede in Cristo e adorare gli dei pagani, intanto Quirico si trovava fra le braccia del Prefetto, Giulitta ripeteva "io sono cristiana", il piccolo Quirico non cessava di fissarla e improvvisamente, tra le meraviglie e la rabbia del giudice, esclamò: IO SONO CRISTIANO! A questo punto il

giudice lo scaraventò giù dalle scale, fracassandogli il cranio. Quirico divenne, così, il martire più giovane della fede cristiana, dopo i santi martiri innocenti uccisi da Erode al tempo di Gesù. La Madre ringraziò a voce alta il Signore per quanto aveva visto e ascoltato dalla voce del suo bambino. Sul corpo furono allora inasprite le pene più aspre fino alla decapitazione. Alcune serve che avevano assistito al martirio presero i corpi e li seppellirono in un campo fuori della città di Tarso. Dopo l'Editto, i corpi furono ripresi e gli fu tributata una vasta venerazione, basti pensare il culto a questi Santi martiri è attestato in Spagna, Francia, Italia (a Roma in Via Tor de' Conti c'è una bella Chiesa a loro dedicata), grande venerazione pure nella Chiesa Ortodossa, ad Atene in un monastero ortodosso è conservato il cranio del piccolo Quirico. Ci sono dubbi sulla data del martirio, (16 giugno o 15 luglio), la più certa è quella del 15 luglio 304, il Martirologio romano fa menzione del martirio e lo pone al 16 giugno, la chiesa orientale ne celebra la festa il 15 luglio di ogni anno.

CI AFFIDIAMO A QUESTA PICCOLA FAMIGLIA:

Santo Martire di Gesù Cristo, che sapesti morire da forte nell'età più debole; che sapendo appena parlare confessasti in faccia alla morte la fede del Vangelo, e volesti anzi morire che macchiarti. Noi ti preghiamo, amabilissimo Martire, impetrateci dal Signore quella forza di spirito che possa farci vedere nel vero aspetto le cose di questo mondo, le quali cercano d'incantarci col loro falso splendore. Guida i nostri passi, rialzaci dalle nostre cadute e intercedi per noi innanzi al Trono dell'Altissimo con le più calde preghiere, impetra a questo popolo i veri beni. Fa che siano puri i presbiteri, onesti i cittadini, pieni di pudore i giovani, retti i genitori e che tutte le classi della società siano così strettamente unite dal santo vincolo della carità che ciascuno veda in ogni cittadino il proprio fratello. Impetrateci che si rinnovino tra noi questi antichi esempi; e proteggendo tutte le nostre pubbliche e

private cose, prega per noi, affinché ognuno compia la sua vocazione, e dopo aver camminato sulle vie segnateci dalla Provvidenza e dietro la pratica delle sante virtù e l'osservanza della divina legge, corriamo a prendere parte di quella santa eredità, che il più buono dei Padri ha preparato ai suoi veri figli.

Amen.

DA VARI PAESI D'ABRUZZO...I Santi GIUSTINO, presbitero, FIORENZO, FELICE e GIUSTA, martiri.

DA TORINO DI SANGRO... E in differita da OCRE (Aq) e PUTIGNANO DI TERAMO...



CI AFFIDIAMO A SAN FELICE:

O Signore, risplenda la tua potenza e la tua gloria: fà che come San Felice fu partecipe della morte del Cristo, tuo Figlio, sia anche un valido sostegno alla nostra debolezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

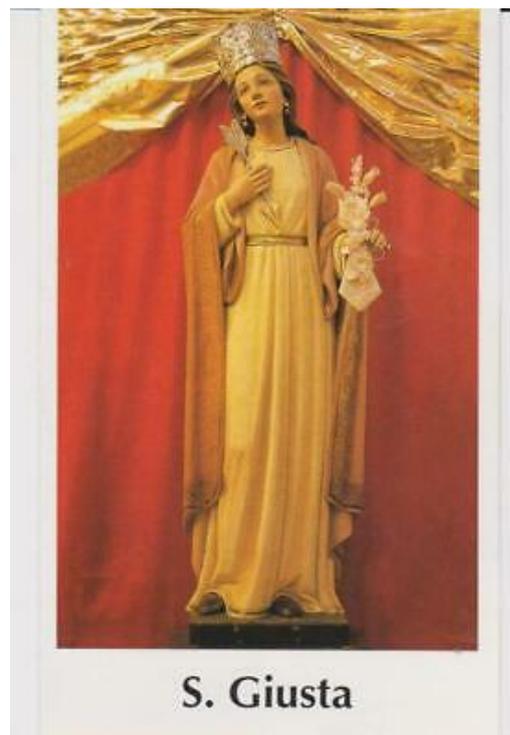
DALLA SEDE DI LANCIANO... E sedi staccate di TORINO DI SANGRO, MONTENERODOMO e MONTEBELLO SUL SANGRO...

In differita da BAZZANO, GORIANO VALLI di TIONE DEGLI ABRUZZI e SASSA in L'AQUILA...

Da FORCA DI VALLE in ISOLA DEL GRAN SASSO e PENNA SANT'ANDREA in provincia di TERAMO...

CI AFFIDIAMO A SANTA GIUSTA...

O Dio, che allieti la tua Chiesa nel ricordo di Santa Giusta vergine e martire, per la sua intercessione e il suo esempio concedi anche a noi forza e purità di spirito per seguire Cristo sulla via della croce. Egli è Dio, e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.



DA PAGANICA (Aq) SAN GIUSTINO...



CI AFFIDIAMO A LUI:

Caro San Giustino, tu che vivi in Cristo, e non hai bisogno del drone per guardarci dall'alto, difendici dal virus dell'egoismo e dell'indifferenza. Accompagna il nostro cuore, fortificalo! Fa che la nuova umanità ami la vita "dal suo sorgere al suo tramontare" e fa che sappia soccorrerla in terra e in mare, senza se e senza ma.

LA FAMIGLIA SI PRESENTA...

Come per tutti i gruppi di martiri dei primi tempi della Chiesa, le notizie sono frammentarie e spesso inserite nei 'Martirologi' anche molti secoli dopo la presunta data della loro morte; quindi risentono di tutte le incertezze dovute al lungo tempo trascorso.

Così successe per il gruppo di Giustino prete, Fiorenzo e Felice suoi fratelli e martiri e per Giusta loro nipote e martire; perché l'unica fonte che parla di loro è una

leggendaria 'Passio' del secolo XV.

All'inizio del secolo IV vivevano a Siponto (importante centro romano in Puglia, distrutto e poi ricostruito con il nome di Manfredonia), i tre fratelli Fiorenzo, Giustino e Felice; il più erudito ed eloquente dei tre era Giustino, che era stato affidato al vescovo della città, che dopo circa 20 anni l'aveva ordinato sacerdote, dandogli l'incarico della predicazione; Fiorenzo invece si era sposato e avuto una bambina le mise il nome di Giusta, in omaggio al fratello Giustino che l'aveva battezzata.

Dopo qualche decennio i tre fratelli ferventi cristiani, con la nipote e figlia, lasciarono Siponto e si recarono a Chieti, dove rimasero sei mesi, predicando e operando miracoli.

Saputo che a 'Forconium, c'erano ancora dei pagani, si recarono in quella città e si misero a predicare il Vangelo anche nei castelli e ville dei dintorni.

La cosa irritò i sacerdoti degli dei pagani, che inviarono una segnalazione a Roma all'imperatore Massimiano (250-310) per ottenere dei provvedimenti repressivi e l'imperatore non tardò a rispondere, i quattro cristiani dovevano sacrificare a Giove e in caso di rifiuto essere uccisi.

Il prete Giustino con due chierici riuscì a fuggire sul monte Tubernium (in seguito Montecristo), gli altri tre furono arrestati e condotti a Forconium e giacché si rifiutarono di sacrificare agli dei, furono condannati a morte mediante decapitazione.

I due fratelli Fiorenzo e Felice subirono il martirio il 25 luglio del 310 ca. Giusta invece ebbe un trattamento diverso, la giovane dopo essere stata gettata per tre giorni in una fornace ardente rimanendo illesa, alla fine fu trafitta con le frecce il 1° agosto e sepolta in una grotta a due miglia da Forconium; sul luogo più tardi verrà edificata una basilica.

Il prete Giustino invece, saputo della morte dei fratelli e della giovane nipote, discese dal monte, trasferì i corpi di Felice e Fiorenzo accanto a quello di Giusta e dopo molti anni morì in pace il 31 dicembre 384, all'età di 84 anni e sepolto presso "Offidae", dove fu anche edificata una basilica.

Di Giusta invece si sa che in località Bazzano non lontano da Paganica all'Aquila, esisteva una cripta a lei dedicata, in cui fu trovata un'iscrizione del 396 e dove si conservava il corpo; su di essa venne edificata una chiesa, ampliata nel XIII secolo, che divenne il centro del suo culto in Abruzzo e Campania. La sua festa fu inserita negli antichi 'Martirologi' il 1° agosto.

In precedenti Martirologi Romani i quattro congiunti figuravano tutti insieme al 25 luglio; attualmente non sono menzionati.

IN DIRETTA DA CELANO (Aq)... Un papà con i figli: i Santi SIMPLICIO, COSTANZO E VITTORIANO, Martiri.



Simplicio, Costanzo e Vittoriano sono venerati come martiri dalla Chiesa cattolica che ne fissa la memoria al 26 agosto. Secondo la tradizione Simplicio era un cristiano della Borgogna che venne martirizzato insieme ai suoi due figli, Costanzo e Vittoriano, sotto il regno di Marco Aurelio (171-179) e Antonino Pio (138-171).

Il culto dei tre martiri in Marsica risale all'XI secolo, al tempo in cui il vescovo

Pandolfo Berardi, discendente dell'omonima famiglia della Borgogna, fece analizzare le reliquie dei santi e poi riporre in un'arca marmorea, sotto l'altare maggiore della chiesa di San Giovanni Vecchio a Celano. In seguito alla distruzione della città ad opera di Federico II nel 1222, la città venne ricostruita sul colle Vittorino, mentre le reliquie traslate nella chiesa castrale di San Giovanni Battista in un'urna di marmo, opera di Giovanni da Parma, all'interno di una cappella, il 10 giugno del 1406.

Il 24 agosto 1709, i resti dei martiri vennero trasferiti definitivamente: raccolti in tre teche d'argento, dorate e di cristallo, vennero posizionati sotto l'altare maggiore della chiesa. Ancora oggi, nella città abruzzese, i tre santi sono commemorati con solenni processioni; il 24 gennaio le sei confraternite accompagnano le reliquie dei santi Martiri per la città, in memoria del loro intervento prodigioso che placò un terremoto che colpì la Marsica nell'anno 1778. La solenne festa dei santi Martiri viene celebrata ogni anno dal 24 al 26 di agosto con grandissima partecipazione di devoti e di emigranti che tornano a Celano proprio in occasione della festa patronale.

Grande venerazione anche a Castelpoto, in provincia di Benevento, comune gemellato con lo stesso Celano, dove i tre Santi sono venerati il 14 maggio come santi patroni. Ogni anno molti abitanti di Celano vanno in visita a Castelpoto il 14 maggio, mentre i castelpotani si recano a Celano il 26 di agosto. Nel piccolo paese sannita-longobardo vengono festeggiati il 14 maggio perché il paese fu liberato dalla peste per intercessione di San Costanzo. A Castelpoto si conserva un pezzo grande dello costola di San Costanzo incastonato nel petto del simulacro del Santo martire.

I nomi di Simplicio, Costanzo e Vittoriano compaiono nel Martirologio romano in data 26 agosto, conosciuto come loro dies natalis, solo a partire dal 1630.

CI AFFIDIAMO A LORO:

Gloriosi Martiri di Gesù Cristo, Simplicio, Costanzo e Vittoriano che formaste una famiglia veramente cristiana e che non appena conoscesti la bellezza e la verità della nostra sante fede, l'abbracciaste con ardore e poneste l'impegno per propagarla fra i popoli idolatri con lo slancio del più nobile apostolato, suggellandola infine gloriosamente con il sangue. Concedete a noi di seguire e amare quella verità che solo la fede può donarci, tenendoci ad essa sempre fermi ed uniti. La nostra fede però sia quella che cresce con le opere affinché un giorno, come voi, meritiamo di vedere e godere Dio come è in tutta la sua gloria ed in tutta la sua bellezza.

IN DIRETTA LA COLLARMELE (Aq)... una mamma con i suoi sette figli: SANTA FELICITA



Felicità è conosciuta comunemente come la madre dei sette fratelli martiri. La sua passione è pervenuta attraverso due testi: il primo, molto breve, è conservato in numerosi manoscritti, il secondo si riallaccia ad una traslazione di reliquie a Benevento ed è un rimaneggiamento senza valore del primo. Secondo la passione più antica, composta tra la fine del sec. IV e l'inizio del sec. V, Felicità, ricca vedova, fu accusata da sacerdoti pagani all'imperatore Antonino. Publio, prefetto di Roma, incaricato dall'imperatore di giudicare la santa, cominciò ad interrogarla da sola, e tuttavia non ottenne alcun risultato. Il giorno dopo fece condurre la madre e i sette figli presso il foro di Marte, ma Felicità esortò i figli a rimanere saldi nella fede. Il giudice se li fece condurre davanti l'uno dopo l'altro: Gennaro, Felice, Filippo, Silano, Alessandro, Vitale e Marziale. Non riuscendo a piegare la loro costanza, li assegnò a diversi giudici incaricati di eseguire la sentenza di morte, che fu eseguita con diversi supplizi. Questo racconto è una imitazione dell'episodio

biblico dei sette fratelli Maccabei e non ha alcuna base storica. Gli Acta di Felicità, inoltre, richiamano quelli analoghi di s. Sinfiorosa e dei suoi sette figli. I sette nomi, dati ai pretesi figli di Felicità, si trovano nella Depositio Martyrum alla data del 10 luglio, senza alcun rapporto di parentela fra loro e con Felicità Poiché questi martiri erano sepolti in quattro cimiteri, l'agiografo ha creduto opportuno di scrivere che la sentenza fu eseguita da quattro giudici. E' da aggiungere che l'autore non dice dove fosse il sepolcro dei martiri e tanto meno il loro giorno anniversario. Damaso, poi, nell'epigrafe in onore dei ss. Felice e Filippo, mostra di ignorare questa parentela e i tre versi che si riferiscono a

Felicita sono di origine dubbia. Sul sepolcro di Felicita, papa Bonifacio I (418-22) edificò una basilica nella quale egli stesso fu sepolto, come indicano il Martirologio Geronimiano (VI sec.) e il Liber Pontificalis. La devozione del papa a Felicita nacque dall'essersi egli rifugiato in quel cimitero ed avere abitato in costruzioni sopra terra durante lo scisma di Eulalio, terminato come egli ritenne, per opera della santa. Nella basilica, s. Gregorio Magno recitò un'omelia nel dies natalis della martire, facendo riferimento alla passio. I resti di un dipinto del sec. VIII, nella stessa catacomba, mostrano il Redentore che dà la corona a Felicita e a sette martiri, quegli stessi che sono stati creduti figli di Felicita. Presso le terme di Traiano dal lato verso il Colosseo, nel 1812 fu scoperto un oratorio in onore della santa con la sua immagine; qui si recavano le matrone a pregare. Felicita, come attesta l'iscrizione ivi scoperta, posta ai lati del capo, era venerata come protettrice delle donne romane: FELICITAS CULTRIX ROMANARUM.

CI AFFIDIAMO A QUESTA DONNA CORAGGIOSA:

Gloriosa martire Santa Felicita, per la grande forza che hai mostrato nel sostenere i tuoi figli durante il loro martirio, e per gli strazi che l'umana barbaria fece del tuo corpo in odio alla fede in Gesù Cristo, ottienimi la grazia che umilmente, in questo momento, ti domando...Ottienimi, o mia cara santa Felicita, soprattutto la grazia di essere un buon cristiano affinché, sul tuo esempio, possa essere un buon testimone della Fede. Te lo chiedo per la morte e risurrezione di Gesù Cristo che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen